



po lo strascico di polemiche seguito alla conferenza stampa del presidente del Consiglio. Un precisazione che non so-

cessità di replicare alle accuse di "bullismo istituzionale" mosse dalle opposizioni.

A PAGINA 4

L'INTERVISTA

CASSESE
«IL PREMIER
HA SBAGLIATO
A FIRMARE
QUEI DECRETI»

PAOLO ARMAROLI PAGINE 2 E 3



F
i
d
p
UG

L
bicc
ved
scar
dia,
disg
diff
fona
des
la m



INTERVISTA AL PROFESSORE EX GIUDICE DELLA CONSULTA E GIÀ MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA

PAOLO ARMAROLI

Colloquio con piacere con il professor Sabino Cassese. Ma più che una intervista è un dialogo su tematiche molto delicate che l'emergenza Coronavirus ha ridenzionato. Cominciamo così.

Caro Sabino, se siamo in guerra, sia pur anomala, allora vale quanto meno per analogia l'articolo 78 della Costituzione: le Camere conferiscono al governo i poteri necessari. E non, ebbadi, i pieni poteri. E' così?

Nell'interpretazione della Costituzione non si può giocare con le parole. Una pandemia non è una guerra. Non si può quindi ricorrere all'articolo 78. La Costituzione è chiara. La prefissi internazionale spetta esclusivamente allo Stato (art. 117, il comma, lettera p). Lo Stato agisce con leggi, che possono delegare al governo compiti e definire i poteri. La Corte costituzionale, con un'abundante giurisprudenza, ha definito i modi di esercizio del potere di ordinanza «contingibili e urgenti», cioè per eventi non prevedibili e che richiedono interventi immediati. Le definizioni della Corte sono state rispettate a metà.

Il primo decreto legge era «fuori legge». Poi è stato corretto il tiro, con il secondo decreto legge, che smentiva il primo, abrogandolo quasi interamente. Questa non è responsabilità della politica, ma di chi è incaricato degli affari giuridici e legislativi. C'è qualcuno che ha persino dubitato che abbiano fatto studi di giurisprudenza.

Bene, il Parlamento ha conferito quei poteri al governo con un decreto legge. Ma è sufficiente quel tipo di provvedimento? Senza contare che quel decreto legge è andato oltre. Ha consentito che le predette autorità potessero adottare misure ulteriori rispetto a quelle dell'articolo 1. Ma, in punto di diritto, è legittimo tutto questo? Non si tratta di una sorta di delega in bianco? Il primo decreto legge era illegittimo: non fissava un termine; non tipizzava poteri, perché conteneva una elencazione esemplificativa, così consentendo l'adozione di atti innumerevoli; non stabiliva le modalità di esercizio dei poteri.

A palazzo Chigi c'è un professore

re di diritto: avrebbe dovuto bocciare chi gli portava alla firma un provvedimento di quel tipo. Poi si è rimediato. Ma continua la serie di inadempienze, le scritte male, contraddittorie, piene di rinvii ad altre norme. Non c'è fretta che spieghi questo pessimo andamento, tutto imputabile agli uffici di palazzo Chigi incaricati dell'attività normativa.

Andiamo avanti. Sui Dpcm il capo dello Stato non ha voce in capitolo. A suo avviso, quell'oggetto misterioso che è il Consiglio supremo di difesa potrebbe avere una qualche voce in capitolo? Questo vale solo per il caso di guerra?

Mi chiedo: perché evocare il Consiglio supremo di difesa, se non c'è un evento bellico, e specialmente se c'è lo strumento per far intervenire uno dei tre organi di garanzia, il presidente della repubblica? Bastava, invece di abusare dei decreti del presidente del Consiglio dei ministri, ricorrere, almeno per quelli più importanti, a decreti presidenziali. Aggiungo che, per la legge del 1976 sul Servizio Sanitario Nazionale, competente a emanare più della metà di quegli atti era il ministro della Salute. Abbiamo, quindi, assistito, da un lato, alla centralizzazione di un potere che era del ministro, nelle mani del presidente del Consiglio. Dall'altro, a una sottrazione di un potere che sarebbe stato ben più autorevole, se esercitato con atti presidenziali. E forse eccessivo parlare di usurpazione dei poteri, ma ci si è avvicinati. Sabino, si può dire che Dpcm a go-go in qualche misura rappre-

E' così?
Gli organi di garanzia più diretti sono il presidente della Repubblica, il Parlamento e la Corte costituzionale. Quest'ultima, salvo casi eccezionali, interviene necessariamente ex post. Parlamento e Presidente della Repubblica, invece, collaborano nella funzione normativa, in modi diversi. Ma ne sono sembrati esclusi, per ragioni e con modalità diverse, senza neppure il motivo dell'urgenza, perché l'uno o l'altro organo hanno cedere preferenzialmente o di emergenza. Tu non sei pregiudizialmente

contrario a che per qualche tempo limitati al Parlamento lavori da remoto. Ma ci sono attività informali che solo a Montecitorio e Palazzo Madama funzionano a dovere. Come i contatti tra leader di partito, tra capigruppo, tra parlamentari dei vari partiti eccetera. Senza dubbio. Tanto che ho ritenuto errata l'espressione votazione telematica. Infatti, il lavoro a distanza è possibile a due condizioni. La prima che le Camere siano attrezzate (e pare che non lo fossero). La seconda che in via telematica si possa

IL PERSONAGGIO

Sabino e il suo doppio Quando l'uno dorme l'altro si alza e lavora

Sabino Cassese è la dimostrazione vivente che uno non vale uno. Come sostiene chi polvera era e polvere tornerà ad essere. Ho avuto e ancora ho il sospetto che di Cassese non ce ne sia soltanto uno, ma guardate un po' quanta grazia, addirittura due. Lui è il suo gemello. Quando, dopo una intensa giornata di lavoro senza soste, se ne va a letto, il gemello si sveglia e lavora sodo a sua maggior gloria tutta la notte. Un uomo a ciclo continuo, il Nostro. Come gli altiforni. E carducciamente scrive

scrive e ha molte altre virtù. Sarebbe una buona forchetta, ma è un lusso che non può permettersi. Mangia come un uccellino perché altrimenti non potrebbe fare tutto quello che fa. Si condanna a una catena di montaggio degna di Tempi moderni. E solo così si sente l'uomo più felice del mondo. Ma non si nega il piacere, salutista com'è, di lunghe passeggiate a ritmo sostenuto. Mens sana in corpore sano. È la disperazione dei suoi censori. Non fanno a tempo a parlare del suo

ultimo libro, ed ecco che nelle librerie compare in bella vista il suo nuovo scoppietante lavoro. Non ha peli sulla lingua e si fa capire dal collo e dall'incinta. Sforna un paio di libri all'anno e saggi in quantità industriali, anche sulla sua bella Rivista trimestrale di diritto pubblico. Tra le sue opere degli ultimi anni basterà ricordare, e chiedo venia per le innumerevoli omissioni. Governare gli italiani. Storia dello Stato. Dentro la Corte. Diario di un giudice costituzionale. Territori e poteri. Un nuovo

nuovo per gli Stati? La democrazia e i suoi limiti. La svolta. E poi, tanto per non perdere il ritmo, è editorialista principe del Corriere della Sera. Recensisce libri sul Domenica del Sole 24 Ore. Preferibilmente di autori stranieri, sempre che l'opera non sia inferiore alle 500 pagine. Sul Foglio - a riprova che ha senso dell'ironia, una rarità tra gli accademici - si fa le domande e si dà le risposte. Come Gigi Marullo. È intervistato di continuo dalle più diverse riviste e testate

giornalistiche perché, in questo marasma, un competente al di sopra delle parti non guasta. Nei ritagli di tempo, tanto per mantenersi in forma, tiene lezioni nelle più prestigiose Università dell'orbe terraqueo. Parlando, si capisce, la lingua del posto. A placement, francese, inglese, tedesco, spagnolo. Altrimenti può fare sempre assegnamento sul napoletano, sua lingua madre, che da tempo immemorabile è una sorta di esperanto. E nei suoi tanti anni di insegnamento

universitario ha avuto un'infinità di allievi che si son fatti onore. O meritatamente in cattedra o inquilini ai piani alti dello Stato, del parastato e della società civile. È professore emerito di Diritto amministrativo alla romana Sapienza. E buon sangue non mente. Non a caso allievo prediletto di quel mostro sacro del diritto che è stato Massimo Severo Giannini, capo di gabinetto di Pietro Nenni, ministro per l'Assemblea costituente, e oratore dal fascino irresistibile. Ministro per la Funzione pubblica nel governo Ciampi. Per nove anni giudice costituzionale. Una volta scaduto, si è tolto lo sfizio di scoperciarne in un fantastico libro gli altari. Per la disperazione dei suoi vecchi colleghi. Nasce ad Atripalda, in provincia di Avellino, il 20 ottobre 1935. 84 anni, ma non li dimostra. Sembra un toscano alla Montanelli perché le cose lui non le

manda a dire. Le sue affermazioni sono sempre fulminanti. Questa intervista, se mai ve ne fosse bisogno, ne è la dimostrazione. E, beato lui, ha una memoria di ferro che neppure Pico della Mirandola. Per non stare con le mani in mano, nel frattempo sta

OTTANTAQUATTRO ANNI E NON DIMOSTRARLI. SEMBRA UN TOSCANACCIO ALLA MONTANELLI PERCHÉ LE SUE AFFERMAZIONI SONO FULMINANTI. PARLA QUATTRO LINGUE. CINQUE CON IL NAPOLETANO

programmando il suo futuro. More solito, senza un attimo di respiro. Alla bersagliera. A proposito di futuro, si deve sapere che ai tempi in cui Cassese era ministro, Mario Draghi era direttore generale del

PA.ARM.

Cassese: «Conte avrebbe dovuto rifiutarsi di firmare decreti così contraddittori»



ascolare, intervenire, discutere, diffondere, replicare, esaltarla fine votare. Perdonami. Con qualche esagerazione, premesso che da noi non c'è nulla di più definitivo del transitorio, ho personalmente sottolineato il rischio che le sedi istituzionali delle Camere cambino destinazione e diventino musei per la gioia dei visitatori. E' solo una battuta? Quando si parla dello SDO, si chiama direzione orientale. L'idea venne presa in considerazione. Soltanto in questo momento mi pare sbagliato. Poi, c'è da valutare l'interesse storico artistico rispetto alla funzio-

IL LEGITTIMO PRIMO DECRETO LEGGE, PPOI SI È RITROVATO VALE AVANTI LA SERIE DI NORME SCRITTE MALE, CONTRADDITTORIE, PESSIMO ANDAMENTO IMPUTABILE AGLI UFFICI DI CHIGI INCARICATI DELL'ATTIVITÀ NORMATIVA

come colmare, a tuo avviso, questa lacuna? Non la ritengo una lacuna. E chi abbia letto gli articoli 48 e seguenti della Costituzione ungherese sa quali pericoli si annidino in norme costituzionali di quel tipo. C'è poi l'esperienza negativa della Costituzione di Weimar. L'unica positività pare quella dell'articolo 16 della Costituzione della V Repubblica francese. La Costituzione non ha peraltro ignorato la questione, solo che ha considerato la possibilità di disporre limiti dettati dalla urgenza e dal pericolo caso per caso, per singole libertà.

nalità materiale dei luoghi. Per finire. Si può capire che i costituenti ebbero errore a parlare di stato di emergenza. Ma con il senno di poi, alla luce della guerra contro il virus, non fu un errore questa omissione? E